Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4583
BRAIDENSE
MILANO

SEMIRAMIDE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO OBIZZI

IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno MDCCXLV.

DEDICATO

All' Illus. Sig. Marchese

D. ANTONIO CALDERARI

REGIO FEVDETARIO DI TVRANO

BELVIGANTE E PADERNO EC.

IN PADOVA,
Per Gio: Battista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISS.^MO SIG:
e Sig. Patron Colendiſs.^mo

NOn poteva offerirmiſi occaſione più favorevole, nè più propizia per conteſtare a V. S. Ill.^ma le innumerevoli, e grandiſſime obbligazioni, che tengo colla ſua impareggiabile Munificenza, fin da che ebbi l' onore d' eſſere, con mio ſommo vantaggio, ricoverato ſotto l' autorevole ſuo Patrocinio; quanto col poterle ora, ſiccome fo, con la più profonda venerazione umiliare il preſente Dram-

ma, deſtinato rappreſentarſi nel celebre Teatro Obizzi per la imminente Fiera del Santo. Sarà queſto un picciolo contraſſegno di quel molto mio deſiderio, che nutro, di appaleſarmi in qualche maniera grato a que' tanti rilevantiſſimi beneſizj, che ho in ogni tempo, ed in ogni dove dalla ſua Generoſità ricevuti: picciolo invero, ſe in sè medeſimo ſi conſidera, ma grande e grandiſſimo, ſe ſi riſguarda all' animo, e alla intenzione di chi ha l' onor d' offerirglielo. Non voglio io quì, per conciliarmi vieppiù la ſua gratitudine, e per intereſſar maggiormente a mio pro l' animo ſuo grazioſiſſimo, mettere in viſta, e rammemorare o la nobiltà della ſua inſigne Famiglia, che ha dato in ogni ſtagione alle Cariche più coſpicue della ſua gran Patria Soggetti ſegnalatiſſimi, o le ragguardevoli prerogative, e le illuſtri doti dell' animo, delle quali va ſoverchiamente arricchito il ſuo nobile Spirito, o finalmente quella tanta ſua e moltiplice Letteratura, per la quale può andar a paro co' più inc'iti Perſonaggj. Sono deſſe queſte tutte coſe, che vagliono arenderla più pregevole, non ad accreſcerle faſto: ad aggiungerle ſtimolo per avanzarſi a pregi maggiori, non ad alimentar l' ambizione; ſapendo Ella beniſſi-

mo, che nel poſſederle, non nel ridirle conſiſte la vera Gloria, e la vera Riputazione. Prego ſolo la grandezza del ſuo bell' Animo di accogliere queſta mia quantunque debole offerta con quella benignità, e degnazione, con cui è ſtata ſolita in ogn' incontro accettare e me, e le coſe mie: aſſicurandola, che potrà avere un più qualificato benſì, ma non un più offizioſo, e più puntual ſervidore. Queſto mi potrà eſſere, e mi ſarà uno de' più ſingolari vantaggj, che m' abbia recati la Sorte in tutto il corſo della mia vita, per cui ne andrò ricordevole fino di là dalla morte. Con che mi prendo l' ardire di dichiararmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Umiliſs. Dev. Obblig. Serv.
Mariano Nicolini.

ARGOMENTO.

SEmiramide, facendo l' ingreſſo, come Vincitrice d' un Regno, accompagnano il di lei Trionfo i due Maggiori Monarchi dell' Aſia, ridotti ambi in Schiavitù dall' illuſtre Eroina, con Armi però ineguali, mentre col ſenno, e col valore l' Eccelſa Donna poſe in Catene Zoroaſtro Rè di Battra, e col vezzo, e con la beltà trionfò di Nino Re d' Aſſiria, il quale divenuto amante il più affaſcinato, per rendere più glorioſi i proprj amori collocò l' Idolo amato ſul Trono, depoſitandoli in mano lo Scettro, e in fronte il diadema Aſſiro. La cieca, e fatale ceſſion dell' Impero, fatta dall' incauto Regnante, fù riſtretta al breve termine d' un giorno ſolo. Ciò che fù oprato dal gran Core di Semi-

miramide in tale memorabile giorno, ſi vedrà rappreſentato nel preſente Dramma. Gli Epiſodj ſono adattati tutti al verisimile.

PROTESTA.

LE Parole Numi, Fato, ec. non hanno coſa alcuna di comune con gl' interni ſentimenti dell' Autore, che ſi confeſſa vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Piazza corriſpondente alle Mura della Città Reale di Battra con Trono Maeſtoſo da un lato, e arco Trionfale, Macchina per il Trionfo di Semiramide sù cui entra per le Mura abbattute.

Orti penſili con Viali delizioſi al diſopra, e Scalinate, che portano al piano de' medeſimi.

Veduta di Campagna con abitazioni rurali, che ſerve ſolo per il Ballo.

Atto Secondo.

Camera d' udienza con Sedia ſotto Baldachino, e altra Sedia a parte.

Tempio del Sole col di lui Simulacro, e quelli d' altre Deità all' intorno.

Accampamenti degli Eſerciti d' Aſſiri, e Medi ſull' Armi, ſopra alcune Iſolette nel mezzo d' una Palude.

Atto Terzo.

Atrio dove è ſolito agitarſi le Cauſe de' Principi contumaci.

Luogo apparato alutto per eſequire la ſentenza capitale di Nino.

Salone del Palazzo Reale, con la Scala Maeſtoſa, che diviſa in più Rami communica con tutti gli Appartamenti del medeſimo dall' alto ſino al piano.

Il Scenario è tutto di nuova, e vaga invenzione del Sig. Gio: Franceſco Coſta Veneziano.

Il Veſtiario ſarà tutto di nuova, e ricca invenzione del Sig. Natale Canziani.

ATTORI.

SEMIRAMIDE.
La Sig. Caterina Aſchieri Virtuoſa di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

NINO. Re di Siria Amante di Semiramide.
Il Sig. Mariano Nicolini.

ZOROASTRO. Re di Battra.
Il Sig. Gregorio Babbi.

ERLINDA. Sorella di Nino, amante d' Oronte.
La Sig. Caterina Teſtoris detta Barberis.

SIBARI Generale degli Eſerciti di Nino.
Il Sig. Giuſeppe Gallieni.

ORONTE Re d' Arabia, e promeſſo Spoſo ad Erlinda.
Il Sig. Franceſco Rolfi.

La Muſica e Compoſizione del Sig. Gio: Battiſta Lampugnani.

I Balli ſonno compoſti, e diretti da Monſieur le Febure, e vengono eſeguiti da' ſeguenti, cioè

Madamoiſelle le Febure.
Sig.ª Orſola Colucci.
Sig.ª Anna Beccari.
Madamoiſelle Fenochio.
Monſieur le Febure.
Sig. Franceſco Sabbioni.
Sig. Paolo Boromeo.
Monſieur Coſta.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Piazza corriſpondente alle Mura della Città Reale di Battra con Trono Maeſtoſo da un lato, & Arco Trionfale. Macchina per il Trionfo di Semiramide sù cui entra per le Mura abbattute.

Nino ſovra il Trono, Sibari, & Oronte, e Guardia con Bacile.

Nin. Cieca non ſempre, o Aſſiri,
E' la Fortuna, e dove
Splende eccelſa Virtù, ſuole ella ſpeſſo
Gettar la benda, ed ora
Che Battra è vinta, e Zoroaſtro è oppreſſo,
Preſtò nel gran periglio
Semiramide il braccio, ed il conſiglio
Già la gran Donna Aſſira
Al Trionfo s'appreſta,
E la cervice al vinto Re calpeſta.

SCE-

SCENA II.

Semiramide ſopra il Carro, Zoroaſtro a' ſuoi piedi, e detti.

Nino dà in mano il reale Decreto ad Oronte che il legge.

Oron. NIno *invitto Signor, del vaſto Impero*
E d' Aſſiria, e di Battra,
Al ſuo Talamo Auguſto
Semiramide innalza, e vuol che in queſto
Memorabile dì del ſuo trionfo
Sola eſſa regni, e dia
Norma alle leggi, e legge ad ambo i Regni;
E vuol ch' ogni vaſſallo
Alla gran Donna il giuramento impegni.
(Deteſtabil viltà! follia d' Amante!)
Sib. Signor, di tal mercede
Stimi degno quel Sangue,
Che ad innaffiar tue palme io già verſai?
Semirami potrai
Torre al mio letto?
Nin. A te ſarà baſtante,
Che ſottentri in ſua vece
Del mio Sangue real germoglio Auguſto,
La bella Elinda.
Oron. Erlinda, Sire! Erlinda
Giurata a me ſin da primi anni, in cui
L' Arabia mia la ſua Regina attende!
Nin. Cerchi l' Arabia altrove
La ſua Regina, altrove Spoſa Oronte.
Sia di Sibari Erlinda,

Semiramide è mia, così dal Soglio
Parla l' Aſſiro Fato; io così voglio.
Sib. Ma non ſai tu, ſe tale
E' il ſuo voler!
Sem. Sì, quando Nino il voglia,
Semiramide il vuol.
Nino ſcende dal Trono.
Sib. Donna sleale.
Sem. Aſſiri; ecco colei, che in sì bel giorno
Di voſtra gloria al vaſto Tempio arreca
E Battra vinta, e Zoroaſtro oppreſſo.
Nin. Paſſi dal Carro al Soglio
La trionfal Regnante, e Zoroaſtro
Sotto al piè vincitor pieghi la fronte.
Zoroaſtro ſcende dalla parte inferiore della Macchina.
Zoro. Cotanto, empio, t'abbaglia
Il ſuperbo ſplendor d'una Vittoria,
Che tu non vegga in me lo ſteſſo ſagro
Carattere, che in fronte
Qualche ſtolido Nume a te pur poſe!
Sarò maggior di te ſin calpeſtato
Da queſt' Idolo inſano
Del tuo core plebeo, che a lui ſi proſtra,
Nel core impreſſa è la grandezza noſtra.
Zoroaſtro in atto d' inginocchiarſi per far Scabello a Semiramide.
Sem. Alzati, o Re, cotanto
Orgoglioſa non è la mia fortuna,
Che giunga a cancellar dalle tue tempia
Il ſovrano ſplendor di tua Corona;
Sò quanto varie hà il Fato
Le ſue vicende; e sò che il torvo ſguardo
D'un' aſtro independente un dì riſolve
Tutto il faſto d'un Soglio in poca polve.

Nino dà il braccio a Semiramide, e la conduce a ſeder ſul Soglio.

Oron. (Di ſovrana virtù penſieri eccelſi!)
Zoro. Apprendi da' miei caſi,
E di Coſtei dai gravi detti, o Nino,
Quanto incoſtante è a noi la ſorte noſtra;
Io caduto l'inſegno, ella il dimoſtra.
S'io vado fra ritorte,
Tu non moſtraſti altero,
Che fù della mia ſorte
Un barbaro rigor.
E' ver, ſon prigioniero,
Puoi togliermi la vita,
Ma pure in tai ſventure
Non hà queſt'alma ardita
Immagine d'orror.
S'io &c.

SCENA III.

Semiramide in Trono, Nino, Oronte, e Sibari.

Nin. ECco eccelſa Regina
Sul tuo crin la Corona, e pria d'ogn'altro
Chi a ciò t'innalza al tuo bel piè s'inchina.
Popoli Aſſiri, al giuramento io chiamo
La voſtra fè per lei,
Ch'è la voſtra Regina.
Sem. Io prima giuro
Alle antiche del Regno
Venerabili leggi
Un' incorrotta fede; e Nino voglio
Frà gli altri miei ſoggetti,

Che

Che in queſto dì ligia ſua fede impegni,
E un Re, che ſerve, ad ubbidire inſegni.
Nin. E' giuſto.
Oron. (O vile, o troppo
Effeminato Re!)
Sib. (Donna ſuperba!)
Nin. Sopra l'auguſta, e bella
Deſtra di Semiramide, d'Aſſiria
Regina, e Dea, per queſto giorno intero
In cui ſplenda ſul Trono il ſuo bel raggio
Suddita fede io giuro, e vaſſalaggio.
Sem. L'alto eſempio di Nino
Seguite, o Voi, che ſiete
A noi cari egualmente
Del grande Aſſiro Marte, e braccio, e mente.
Oron. All'Aſſiria ſpergiura
Soggetto non ſon io, pur, Donna eccelſa;
Quella virtù, che nel tuo core hà fede,
Impegna il mio riſpetto, e la mia fede.
Sib. Giuro, . . . Ma che? . . . Sì, giuro
Ciò, femmina ſleal, che a me s'aſpetta,
Oggi mia fede, un dì la mia vendetta.
Sem. (Cari adorati ſdegni.)
Nin. Un Re che ſerve, ad ubbidire inſegni.
Oron. Ch' io cedi Erlinda, non ſarà; che Amore
Darà forza alla deſtra, ardire al core. (*parte.*)

SCENA IV.

Nino Semiramide, e Sibari.

Nin. OH quanto hà più di faſto
Queſto Soglio, Idol mio, ſotto l'incarco
Di quel bel ſen, ch'è del mio cor la ſfera.

Sem. Olà : poggia tant' alto
Il penſier d' un Vaſſallo ? Un ſen Reale
Segna ai ſudditi ſguardi
Per confine il riſpetto .
Oggi Nino è privato ,
Ei favelli d' oſſequj , e non d' amori .
Sib. (Che grande ardir !)
Nin. (Che amabil faſto !) è vero
Oggi Nino è privato , e l' amor mio
Domani compirà l' alto diſegno .
Sem. Il dimani è ancor lunge , ed oggi io regno.
Nin. Da te mi ſcacci , ingrata ,
Nè vuoi ch' io ſperi ancor ,
Quanto mi ſei ſpietata ,
Tanto ſon io fedel .
Deh placa il tuo rigore ,
Volgimi un guardo ſolo ,
Non lice al tuo bel core
Un' odio sì crudel.
Da te &c.

SCENA V.

Sibari , e Semiramide .

Sib. E Tale Semiramide calpeſta
L' onor d' un caſto letto
Per aſcendere un Trono ?
Sem. T' inganna il tuo ſoſpetto .
Frà le braccia di Nino ancor non ſono .
Sib. E' ver , mà intanto ingombri
Prezzo del tuo delitto
Quel ſoglio , ove ti poſe
Del vicino Imeneo l' indegno laccio .

Sem.

Sem. Sì ; Ma di Nino ancor non ſono in braccio .
Sib. Mà vi ſarai .
Sem. Nol sò , or và , e n' accuſa
Il tuo genio vagante .
Sibari, a che laſciarmi
Sola in poter d' un coronato amante ?
Sib. Quanto oprai , già l' udiſti ;
O che più può un vaſſallo
Contro il ſuo Re .
Sem. Tutto egli può , ſe l' armi
Del Regno ei regge .
Sib. Che ? Di fellonìa
Pormi io dovea l' orribil macchia in fronte?
Ah ! che sì reo penſiero
Della miſeria mia più mi ſpaventa .
Sem. Jeri cotanta fede
A Nino Re ? sì poca
Oggi per Semiramide Regina ?
Sib. Per un Regno che fugge
Rapido qual baleno ,
Al par d' un lampo hò la mia fede in ſegno .
Sem. Or ſenti : in Battra io regno ,
Nè vi regno ſicura
Sinchè all' armi ſovraſta un mio nemico ;
Nè deponi il comando
Sù i gradi di quel ſoglio .
(La ſua virtù de' miei diſegni è ſcoglio .)
Sib. Eccolo : Tale io ſervo al reo comando
Depone il baſtone ai gradini del Trono
D' una larva Regnante .
Sem. Chi sà che queſta larva
Corpo non prenda , e ſuſſiſtente , e grande ?
Sib. Se miſuraſſi tu queſta grandezza
Col peſo del delitto ,
Con cui la merchi , apprendereſti , ingrata ,

Che più di queſto Trono
Ti ſarebbe di gloria il rifiutarla.
Sem. Io rifiutarla? Eh vile
Io regno, e regnerò. Tu ſervi quale
Deve un Vaſſallo, e attendi
Che riſorga nel Ciel la nuova Aurora;
Ed allor Semiramide vedrai
Pur tua Regina (mà che t' ama ancora.)
Se il mio Core non comprendi
Leggi almen negli occhi miei,
E vedrai ſe allor tu dei
Del mio affetto dubitar.
Veggo ben che non m' intendi,
È il timore in te s' avanza,
Mà ſaprà la mia coſtanza,
Render dolce il tuo penar.
Se il mio Core &c.

SCENA VI.

Sibari.

COsì crudel Sirena
Alletta col piacer di voci infide
L' incauto paſſaggiero, e poi l' uccide.
Nell' orribile procella
De' confuſi miei penſieri
Non hò porto, non hò ſtella,
Son coſtretto a naufragar.
Il mio cuore rormentato
Dall' amore, e dal furore
Solo morte può ſperar.
Nell' orribile &c.

SCE-

SCENA VII.

Orti penſili con viali delizioſi al diſopra, e ſcalinate, che portano al piano de' medeſimi.

Erlinda, Oronte, poi Nino.

Erl. COtanti ſpargerò ſul' infelice
Amor noſtro, mio Ben, caldi ſoſpiri,
Che placheranno alfin l' ira de' Cieli.
Oron. Tentiam con nuovo aſſalto
Di Nino il cor.
Erl. Eccolo appunto.
Oron. Ah Sire!
Qual faſcino sì forte
Sconvolger può la tua grand' alma?
Erl. E come
Di ſtrana tirannia
Vuoi che il tuo cuor ſia degno!
Sibari del tuo Regno
Il più illuſtre Campion, le cui vittorie
Coronan l' armi Aſſire
Di ſempiterne Glorie, or come mai
Un sì crudele oltraggio
Fia ch' egli ſoffra? All' amor mio donato
Da te fù Oronte, il darmi ad altri è ſcorno
Comune ad ambi.
Oron. Ah non voler, o Sire,
Che nuova ſtrage ingombri
I Campi d' Aſia, e la tua gloria adombri.
Nin. Ingombri l' Aſia nuova ſtrage, il Regno
D' Aſſiria ſi ſconvolga;

Semiramide è mia . Sibari hà degno
Prezzo d' eſſa in Erlinda . A queſta legge
Erlinda ſerva , e quando voglia Oronte,
Tratto dal ſuo diſpetto ,
Oggi la guerra , oggi la guerra accetto .

SCENA VIII.

Semiramide , e detti .

Sem. CHi guerra accetta in queſto
Solenne giorno , in cui
Semiramide regna ,
S' ella non è ? Di Nino
Oſa cotanto il faſto ? Erlinda , Oronte,
Pria che del novo Sol ſplenda la luce
Del voſtro Amor sù i coronati ſtrali
Fortunato Imeneo ſpiegherà l' ali :
Nin. Prima ch' io t'innalzaſſi al brieve Regno,
Spoſa a Sibari Erlinda
Già deſtinata il noſtro genio avea ;
Nè lice a te . . . . .
Sem. Non lice ?
Che non lice a Regina ?
Nin. Potrà dunque dimani
Nino diſcior queſto fallace impegno .
Sem. Il dimani è ancor lungi , ed oggi io regno.
Oron. Oggi dunque , ò Regina ,
Sotto de' tuoi ſovrani auguſti auſpicj
Le fiamme del mio cor ardan felici .
Speme di poſſeder
L' oggetto del piacer
Dolce ritorni a me ;
E il miſero mio cor

Sgom-

Sgombrato ogni timor
Più lieto ſia per te .
Speme &c.

SCENA IX.

Nino, Semiramide , Erlinda .

Nin. TRoppo alto il volo prende
Semirami il tuo faſto ,
Sem. E' troppo altero
Il tuo penſiero o Nino .
Erl. E' troppo ingiuſta
La tua legge , ò Germano ; E che ? pretendi
Diſponer del mio cor', e del mio affetto ?
Ah queſto è troppo : in petto
Nacque per tua cagion', allor che Spoſa
Mi giuraſti ad Oronte ,
Tu mel faceſti amar ; Ora non poſſo
Laſciar d' amarlo , e ſe poteſſi ancora
Non laſcierei . Nel reſto
Ad ubbidirti ogni or pronta m' avrai :
Mà in queſto nò , non lo ſperar giammai .
Nin. Son tuo Re . . . .
Sem. Oggi io regno .
Erlinda ſia d' Oronte , io così voglio .
Erl. Sul tuo crin coronato
Adoro la mia Stella , ed il mio Fato .
Ecco o Numi , che amanti
Foſte un tempo non men , di quel ch' io ſono,
E colaſsù dal Trono
Di voſtra luce il mio dolor vedete ,
La mia pace , il mio Amor deh protegete .
Se non ſenti per chi langue

En-

Entro il petto (*a Nin.*)
Qualche affetto,
Vanne pure trà le ſelve
Trà le belve ad abitar.
Al nobil preggio (*a Sem.*)
Di tua pietà
Un fido amore
Trionferà,
Altro il mio core
Non sà bramar.
Se non ſenti &c.

SCENA X.

Nino, Semiramide, poi Zoroaſtro.

Sem. VEnga a noi Zoroaſtro.
Nin. Troppo ardita colei
Favellò col ſuo Rè, mà andrà ben poco,
Che il fio ne pagherà.
Zoro. Che ſi pretende,
Che ſi chiede de me? Credete forſe
Nelle perdite mie veder men forte
Quella coſtanza, che nel petto io ſerbo?
O che timido in ſeno il cor ſi renda,
E alla viltà de prieghi ora diſcenda?
Sem. Semiramide vinſe,
E uſar della vittoria
Ella ſaprà. Frà poco
Intenderai di te ciò che riſolva;
Se il tuo ardire condanni, ò ſe l'aſſolva.
Nin. Deciderà con la ragion.
Zoro. Il faccia.
Zoroaſtro lo ſteſſo in ogni evento

Si

Si moſtrerà. Con la virtù per guida,
Con la Coſtanza in ſeno
Ogni ſentier più diſaſtroſo, e ſtrano
Fia che prenda il mio piè. Se la fortuna
A voi contraria, a mio favor deciſo
Aveſſe, allor non sò...
Sem. Sò ben, che vinſi;
E che il Cielo a favor delle noſtr' armi
Si dichiarò...
Nin Che Zoroaſtro vinto
Dovrà ſoffrir.....
Sem. Qual dritto, ò Nino,
Sovra di lui pretendi? Io regno, e ſola
Diſporrò di ſua ſorte.
Zoro. Venga dunque, ſe vuoi, venga la morte.
L' attenderò: Se nacqui grande, ad onta
Di barbara fortuna,
Grande ancor morirò. Penſaci, e mira,
Semiramide, in me dell'incoſtante
Fortuna un doloroſo
Funeſtiſſimo eſempio. Era ben poco,
Che regnavo ſol Trono;
Or prigioniero io ſono;
E ſe prima ſerviva alle mie leggi
Un popolo ſoggetto,
Dopo tante vicende,
Ora la ſorte mia da te dipende.
Nacqui grande, e pur la ſorte
Or mi rende ſventurato.
Sono oppreſſo, ed il mio Fato
E' ben degno di pietà.
Non pavento nò la morte
Solo fin di tanti affanni:
Mà ſon tutti miei tiranni,
Per me tutto è crudeltà.
Nacqui grande &c.

SCE-

SCENA XI.

Nino, *Semiramide*, *poi Sibari*.

Nin. IDolo del cor mio, io non credea
Da te . . . . .
Sem. Più di riſpetto,
Sovvengati, che ſei
Non più Re, che Vaſſallo . . .
Sib. A Nino chiede
Udienza Idaſpe, Meſſo
Del Re de' Medi.
Nin. In queſto illuſtre giorno
Il vinto Zoroaſtro
Abbia da te la ſua fatal ſentenza;
Tu l'arbitra ne ſei,
Più bella, ma men cauta è la clemenza.
Sem. Tu del Meſſo de' Medi (*a Sib.*)
Raccogli i detti, e a Noi
Sul Trono li rapporta.
Sib. Ubbidiente
Eſequiſco i tuoi cenni. (*parte.*)
Sem. A noi la ſorte
Riman di Zoroaſtro, e a noi ſi creda,
Che Battra, e Media avran dal genio noſtro
Ciò che al giuſto ſi deve, ed alla gloria
Nel dritto che mi dà la mia Vittoria.
Nin. Sia legge il tuo voler, mà nel diſporre
L'altrui deſtin, fa che il mio core almeno
In guiderdon dell'amor mio verace . . . .
Sem. Non parlarmi d'Amor, laſciami in pace.
Nin. Laſciarti in pace? Oh Dio
Se l'Idol mio tu ſei,

Se vive in te il mio cor.
Sem. Deh ti rammenta, oh Dio,
Che i tuoi penſier ſon rei,
Ch'io ſon Coſtante ancor.
(*Nin.* Oh che tormento è mai
a 2. (Laſciare il tuo bel cor!
(*Sem.* Oh che piacere è mai
Vedere il tuo dolor!
(*Nin.* Cieli, quale hà mercede
(*Sem.* Taci così richiede
(*Nin.* Il mio coſtante amor.
(*Sem.* Il mio coſtante amor.
Laſciarti &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera d' Udienza, con ſedia ſotto Baldachino, ed altra Sedia a Parte.

Semiramide, Nino, e Zoroaſtro incatenato, e ſeguito.

Sem. ALla Regina Aſſira
Del Re di Media i Voti
Semiramide và a ſedere.
Eſponga Nino.
Nin. Ei chiede,
Or che Battra è già vinta, e Zoroaſtro
Rode con diſperato,
E barbaro furor vile Catena,
De l' armi ſue pronto il ritorno, e chiede,
Che a lui ſi rendan pure
Cinque Città, che gli uſurpò l' ingorda
Ambizion di Zoroaſtro.
Zor. Nino,
Prezzo del loro Sangue
Chieggano i Medi a te ciò, che puoi darli.
Ed oggi a Semiramide ſi chiegga
Quello, ch' è ſuo, l' udiſti?
Semiramide, regna,
Quale tu devi, e ſe vincer ſapeſti,
Uſa ancor ſaggiamente
Di tua fortuna; Il Re di Battra è queſti.
Sem. Perde il dritto di Re ſotto l'oltraggio

Della catena il vinto.
Nin. Latra, o ſuperbo contro
Il tuo gaſtigo, e ſpuma
Per l' inſano dolor, che ti divora,
Mà sù quel Trono il tuo deſtino adora.
Sem. Oppreſſo Zoroaſtro
Dal non inteſo arbitrio di fortuna
I dritti non perdè. L' oſtenti a fronte
De' Medi, e degli Aſſiri, e ſe quel nodo,
Che al piede ti gettò la mia vittoria,
A le ragioni ſue ſerve d'inciampo,
Io già lo ſciolgo. Olà quella catena,
Ch' hà Zoroaſtro al piede,
Dal piede ſe li tolga,
E ſi rechi in che ſieda, ed egli parli.
Si prende la Sedia per Zor. e li ſi toglie la Catena.
Nin. Zoroaſtro ſi ſciolga?
Sieda, e favelli? e tanto
Semiramide diſſe, e non paventa.....
Sem. Olà cotanto orgoglio?
Nin. E non paventa i miei Reali ſdegni?
Sem. Un Re, che ſerve ad ubbidire inſegni.
Nin. Siedi, barbaro, ſiedi,
Mà tu morrai dimani; io men' impegno.
Sem. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.
Favella pur.
Zor. Qual dritto sù codeſte
Conteſe terre avea la Media? il ſolo,
Che una cieca le diè vile rivolta
De' Vaſſalli ribelli ....
Nin. Tu ne menti....
Zor. Io mentire? .....
Sem. Taci ſuperbo, taci (*a Nino*), ed ei favelli. (*a Zor.*)
Nin. (Ah! che mi ſcoppia il core!)

Zor. Allor fanciullo
Difender non potei le mie ragioni.
Al fine io crebbi, e giunſi
A trar di pugno al rapitore Orcane
Quel, ch' era mio, nè mai
Picciola Terra al Medo Re uſurpai.
E pure allora avea forze baſtanti
Da conquiſtar più Mondi.
Nin. Però.....
Sem. Laſcia, ch'ei parli, e poi riſpondi.
Nin. (Soffrir non poſſo più!)
Zor. Or che ſi chiede
Da la Media? i ſuoi Stati? e quali? i miei?
Non è dover.
Sem. Diceſti?
Zor. Già diſſi; tu intendeſti, e ſaggia ſei.
Sem. Riſponda a Zoroaſtro
Nino in vece d' Orcane.
Nin. Orcane, ſol dimanda
Ciò, che ne' ſagri patti
Nino giurò; de l' alleanza illuſtre
Condizion di renderli fù quella.....
Zor. Mà che? .....
Nin. Fà ch' io riſponda; e poi favella:
Renderli fù preſcritto
Le Cittadi preteſe;
Tanto Nino giurò, e tali patti
Denno eſeguirſi.
Sem. Che? denno eſeguirſi?
Sì, sì: deve eſeguirſi
Da chi ben regna ciò, ch'è giuſto, Orcane
Nella ſua Media Regni; il noſtro ſoglio
Conſervi a Zoroaſtro
Le preteſe conquiſte;
E queſto Re, che iniquamente oppreſſo

Geme

Geme nella ſua Reggia
Libero viva.
Nin. Che? libero viva?
E può tradire una ſuperba Donna
I dritti del mio Scettro?
Sem. Oggi l' Aſſiria, e Battra
Pendon dalla mia legge, e la mia legge
Può dare al tuo furor la pena eſtrema.
Semiramide io ſon, guardami, e trema.
Cala dalla Sedia.
Nin. Eh, tremi Zoroaſtro,
Siede nel luogo, ove era Semir.
Semiramide tremi in faccia a Nino,
Che, ſciolta omai d'un cieco amor la benda,
Empie la ſede Auguſta,
Sol per punir sì temerario orgoglio.
Zor. Sgombra, o vile quel ſoglio,
Zoro. lo leva dalla Sedia.
Sovra di cui non hà più dritto il core
D' un Re codardo.
Nin. In onta al mio furore
Un baldanzoſo Schiavo
Cotanto ardiſce? Aſſiri
Appagate il mio ſdegno
Coſtui s' uccida.
Sem. Olà fermate. Io regno.
Nin. (Crudeliſſime ſtelle!)
Ma ſe manca il valor de' miei Vaſſalli;
Io ſteſſo.....
Vuole impugnar la Spada, e Zoroaſtro lo diſarma.
Zor. E' ! ne l' imbelle
Deſtra di Nino languida la Spada
Contro di Zoroaſtro, io ben la ſento.
Cedila.

Sem. Al tuo ardimento
Dovrei la morte; ma perdono ancora
Queſto delitto a chi mi diede il ſoglio.
Scordati Nino il nome,
E l' orgoglio di Re, che ſe di queſta
Mia Clemenza t' abuſi,
Oggi al colpo fatal quel capo appreſta.
Nin. Minaccie a me?
Sem. E tu chi ſei?
Nin. Chi ſono?
Sem. Sì.
Nin. Lo vedrai, quando ſarò ſul Trono.
Allor, che mi vedrai
Reggere il vaſto Impero,
L'orgoglio abbaſſerai,
Non mi dirai così.
Tu pallida, e tremante
A me t' appreſſerai;
E tu ſuperbo, altero
Eſtinto alle mie piante
Cadrai nel nuovo dì.
Allor ec.

SCENA II.

Semiramide, e Zoroaſtro.

Zoro. DUnque la mano ſteſſa,
Che mi fè prigioniero, or mi ridona
La ſperanza di rendermi quel ſoglio
Onde mi tolſe?
Sem. Oprai
Allor ciò, che dovea Donna vaſſalla
Al ſuo Sovrano, ora che ſiedo in Trono,
Solo

Solo adempio al dover', e giuſta io ſono.
Zoro. Ma del tuo Regno il termine, ahi, che troppo
Egli è riſtretto.
Sem. Un ſolo giorno baſta
Per opre grandi a chi ha un gran cor nel petto.
Sono offeſa da Nino,
E per far la vendetta
Tutto lo ſdegno ho nel mio ſen raccolto.
Zoro. Perchè non torgli in queſto punto ſteſſo
La vita rea?
Sem. Ti baſti
Saper, che d'ogni evento
Spettator ne ſarai.
Zoro. Molto Nino ardirà.
Sem. Io diſſi aſſai.
D' orrida Tigre il core
Serbo racchiuſo in petto;
Scopo del mio furore
Quel Barbaro ſarà.
A ſuo maggior diſpetto
Cadrà il Regnante indegno,
Che ſe di ſdegno avvampo,
Scampo non troverà.
D' orrida ec.

SCENA III.

Zoroaſtro.

MOlto freme sdegnata
L' altera Semiramide, onde molto
Mi conviene ſperar. Lieto nel ſeno
Godi dunque, o mio cor, che ſpeſſo giunge
Dopo fiera tempeſta un bel ſereno.

In alto mare
Scoſſo da fiera
Crudel procella
Allor che pare
Che il legno pera,
Si placan l' onde,
Ed alle ſponde
Lieto ſen và.
Il mio ſpietato
Deſtin perverſo
Mi vuol ſommerſo,
Mà un raggio amato
D' amica ſtella
Speme mi dà.
In alto ec.

SCENA IV.

Tempio del Sole col di lui Simolacro, e quelli d' altre Deità all' intorno.

Erlinda, Oronte, poi Sibari da una parte, e Semiramide dall' altra.

Oron. E' Queſto dunque il giorno in cui io debbo
Stringerti, amato ben, Regina e ſpoſa?
Erl. Ecco del fauſto rito
L' alto apparato.
Oron. Di Semira il cenno
A ſe mi volle, e chieſto
Della mia fede un nuovo giuramento
L' ottenne, e in premio all'amor mio conceſſe,
Che in queſt' ora vivace
Per noi del Biondo Dio arda la face.

Sib.

Sib. Qual pronuba profana hà ſcelta Giuno
D' Erlinda agl' Imenei?
Sem. L' Arabo Trono è il prezzo
Alle nozze d' Erlinda.
Erl. E qual vanti ragione (*a Sibari*)
Sopra il mio cor? a che condanni audace
L' amor mio, l' altrui cenno, e la mia pace?
Sem. Non più; miniſtri, a voi.
Beva il ſagro liquore
La Coppia Illuſtre.

SCENA V.

Nino, e detti.

Mentre un Miniſtro del Tempio prende la Tazza, e la porge ad Erlinda, ſopraviene Nino ec.

Nin. A Terra
Nino getta la Tazza a terra,
A terra queſto ardito Nappo, e pera
Il deteſtabil rito:
Cadano ſemivive
Dagli altari le vittime, ſi ſpegni
La fiamma contumace, e tu rubella (*ad Erl.*)
Al tuo ſangue, al tuo Re; tu d' un' anguſto
Angolo d' Aſia appena
Ben conoſciuto Prence, ardiſti, oſaſti
Del tuo Germano, e Re, del Giove Aſſiro
Diſubbidire all' alta legge? Oronte
La guerriera alleanza
Dalla pena ti aſſolve. Erlinda ſtringa
Di Sibari la deſtra, e le perdono;

D' Affiria il Re, d' Affiria il Nume io ſono.
Sem. Tu Re! tu Nume! oh ſempre
Perfido mentitor. Oggi chi regge
Lo Scetro Affiro per fiaccar l' orgoglio
D' un ſuo ribelle hà fulmini ſul ſoglio.
Oron. In Nino altro non veggo,
Che un rifiuto che langue
Della corona Affira.
Erl. Io del mio ſangue
Non conoſco il retaggio
In un' alma ſpietata.
Sib. Semirami è mia Moglie, ancorchè ingrata.
Nin. Nè di Sibari Moglie, nè di Nino
Queſta furia ſarà; al primo albore
Del nuovo dì, vedraſſi
Piena di ſcorni, ed onte,
Mendicar qualche raggio di clemenza
Dal ſoglio mio.....
Sem. Nò, nò, dalla mia fronte
Si preſto non cadrà queſta corona.
Pria che tenti a me torla,
Forſe ſuperbo, forſe a tuo diſpetto
Teſta non avrai più sù cui riporla.
Nin. Già mi ſvelgo dal petto
L' inſidioſo Strale
Del profano amor tuo,
Prima che queſto dì tutto tramonti,
Ti ſtrapperò di pugno
Lo Scetro che vi geme. Il noſtro Marte
Avrà ben' egli ancor qualche ſaetta
Per punirti; ma oh Dio.....
Sem. Parti, e t' affretta.
Nin. Allo ſplendor di quelle
Vaghe pupille belle
Reſiſtere non ſa
L' ani-

L' anima amante.
Ma voi tremar dovrete
Anime ſcellerate,
Conoſcerete, ingrate,
Chi ſia Regnante.
Allo ſplendor ec.

SCENA VI.

Semiramide, Sibari, Erlinda, ed Oronte.

Sem. DEl ſuo folle ardimento
Rider convien.
Sib. (Che altera!)
Erl. Amato bene,
Chi sà ſe fine avranno i noſtri affanni?
Oron. Che far debbo, o Regina....
Sem. Meco, ò Principe, io chieggo
Del tuo Marte il valor; poi venga teco
Lieta la tua ſperanza,
La mia gloria, il tuo amor voglion coſtanza.
Oron. Ad ubbidirti io vò. L' Arabe ſchiere
Da te dipenderanno, ò mia Regina.
Non paventar, mio Bene, (*ad Erl.*)
Che lieto ſarà il cor, che addeſſo pave;
Quel ben, che più ſi pena, è più ſoave.
Luci adorate
Del caro Bene
Deh! vi placate,
Soffrir conviene,
Per poi goder.
Suol ſpeſſo amore
Dopo i tormenti
Dare ad un core

Gioje, e contenti
Grato piacer.
Luci ec.

SCENA VII.

Sibari, Semiramide, ed Erlinda.

Sib. CHe penſi far?
Sem. Vedrai.
Erl. Invitta Semiramide, che mai
Temer degg' io di queſto
Sangue, ch' ebbi a metà con quel di Nino?
Sem. Del tuo goder vicino
Ti ſovenga l' idea.
Erl. Sì con quel dolce amor, che in ſen mi vola,
Spero goder; tu queſto cor conſola.
Se Amor provaſti mai,
Se ſai che coſa è affetto,
Ben puoi vedermi in petto
A palpitar il cor.
E palpitar ſe il vedi,
Se credi a miei ſoſpiri,
Perchè da' ſuoi martiri
Non lo ritogli ancor!
Se Amor ec.

SCENA VIII.

Semiramide, e Sibari.

Sem. SIbari, hai cor?
Sib. Hò core.

Sem.

Sem. Ami tu Semiramide?
Sib. Crudele,
Chiedi di queſto amor, chiedi a te ſteſſa.
Sem. Mi vuoi tu grande?
Sib. Sì ma non a coſto
Di tradimenti.
Sem. Il tuo ſoccorſo io chieggo,
In Battra io regno; or ſenti;
Non vò, che più riſalga
Nino sù queſto Soglio.
Sib. Diſſegno orrendo.
Sem. Taci; io così voglio.
E' Nino un' empio....
Sib. Sialo; egli è Monarca
E dell' Aſſiria, e mio.
Sem. Ogni dritto ei calpeſta
Della terra, e del Cielo....
Sib. Il Ciel, la terra
Hanno fulmini, e moſtri
Per vendicarſi.
Sem. Egli avviliſce il ſagro
Onore del Diadema.
Sib. A queſta colpa
Ei t' hà compagna...
Sem. Offeſe
Il tuo Talamo, e amore.
Sib. Se aveſſe in Semiramide
Un rifiuto trovato,
Non sò ſe ſi moſtrava tanto ardito.
Sem. E pure in van t' addito
La via del Trono? in vano
Il retaggio d' un Regno ai figli noſtri?
Penſa però che dell' infano Nino
Siedo ſul Trono; e dell' Aſſiria, e ſuoi,
E di Sibari ancor' agito i fati.

Sib. E' ver ſei mia regnante.
Sem. E come tal?
Sib. Pendo da cenni tuoi.
Sem. Come Spoſa?
Sib. Più di me ſteſſo io t' amo.
Sem. Dunque, ſe brami il Soglio,
Arridi al mio penſier.
Sib. Ciò far non voglio.
Sem. Sola de' penſier tuoi
Cura e piacer mi chiami,
Dici che m' ami, e poi
Piegarſi al mio volere
Il tuo voler non sà.
E per maggior mio danno
Queſto tradito core
Nel ſuo più grande affanno
Non trova in te pietà.
Sola ec.

SCENA IX.

Sibari.

CHe minacciate mai di portentoſo
In queſto dì fatal torbide ſtelle!
Amor, ſdegno, ragion, virtù, diſpetto,
Qual di voi è mia ſcorta
Nell' arduo calle? Nino
M' offeſe, ed è mio Re. Di mia Regina
In queſto giorno vanta
Semiramide il grado. Io l' amo, e l' amo
A me infedele, e al ſuo Signor rubella.
In sì fiera tempeſta
Dove cerco il mio porto, ò la mia ſtella.
Amor

Amor non è contento,
Il povero mio core,
E' incerto, oh Dio! lo ſento
Che pace ancor non hà.
Un gelido timore
Mi và ſerpendo in ſeno
Il freddo ſuo veleno,
Cieli, che mai ſarà!
Ancor non ec.

SCENA X.

Accampamento degli Eſerciti Aſſiri, e Medi ſull' armi ſopra alcune Iſolette nel mezzo d' una Palude.

Nino ſolo.

INvincibili Schiere,
Gloria, ed onor del grande Aſſiro Regno,
Giuſti vendicatori a voi favello.
Se il voſtro braccio l' onor mio difende,
Voi giuſti ogni or ſarete, ed io Regnante.
Semiramide ardiſce.....

SCENA XI.

Semiramide, e detto.

Sem. APpunto ardiſce
In queſto dì che regna,
Fulminar la baldanza, e tor la vita
De ſuoi Ribelli.

Nin. Eh, addita
Prima i ſudditi tuoi, e poi diſtingui
Da queſti i tuoi ribelli.
Sem. I miei ſudditi addito in queſte armate
Invincibili Schiere,
Che ſu l' ara del Trono a me ſagraro
Con l' omaggio de' Duci la lor fede.
Or da queſti io diſtinguo
Nino per mio ribelle, eſſo, che uſurpa
L' alto nome di Re, depoſto ai primi
Raggi di queſto dì ſopra il mio ſoglio.
Nin. Da un ſoglio già avvilito
Da una Donna infedel' io lo ripiglio.
Sem. E quale infedeltà?
Nin. Quella che ai Numi,
E d' Aſſiria, e di Media
Sù gli altari giurò, mia fede Auguſta.

SCENA XII.

Zoroaſtro, e detti.

Zoro. SEmiramide è giuſta,
E vendica la gloria
De' Numi offeſi; allora,
Chi niega un' atto reo
D' ambizion sfrenata.
Di ciò ragion ne rendo,
E ſe v' è chi il contenda, io lo difendo.
Nin. Che più ſi cerca o fidi?
Con la barbara Donna
E' Zoroaſtro in lega.
Arabi, Medi, Aſſiri
Cadano a voſtri piedi ambo ſvenati,

Sù preſto all' armi.
Sem. All' armi? e chi? Soldati
Semiramide io ſon, quella ſon io,
Che le bandiere Aſſire
Fregiai con la vittoria;
A me tali vi chiamo, e l' alta gloria
D' aver io Battra oppreſſa,
A me, ſe ne ſon degna,
Il voſtro amor, il valor voſtro impegna.
Zoro. Semiramide viva.
Nin. E pur tardate?
Sem. Zoroaſtro agli Aſſiri
Il Duce ſia, gli Arabi a me ubbidiſchino
Per ordine d' Oronte, e i Medi poi
Se vorran cimentarſi, trucidati (*verſo le ſchiere*)
O dall' Arabe ſpade, ò dall' Aſſire
Cadranno pure, e tu ſuperbo rendi,
Rendi l' acciaro, e prigionier t' arrendi.
Nin. Io prigionier?
Sem. Tu prigioniero.
Nin. (Oh pena!)
Sem. E cinto di catena
Sen vada il piede.
Nin. Ah furia!
Sem. E ſia tua ſola gloria
L' abbandonare in pugno a Zoroaſtro
L' acciar mal cinto.
Zoro. Cedilo pur ſpietato.
Nin. Prendi; ma ſe lo cedo
A te nol cedo nò; lo cedo al fato.
Sem. Fremi ſuperbo.
Nin. E tanto
Soffre l' Aſſiria? queſto
De' miei ſudditi è il zelo?
Queſta è la fede? ah ſe non ha la terra

Chi diffenda il ſuo Re; Cieli codardi,
Mancan fulmini a voi? manca all' inferno
Una furia, un' incendio, una voragine,
Che ingoj Semiramide, che sbrani
Il cor di Zoroaſtro, ò inceneriſca
Queſto Campo ribelle, e queſte tende?
Dalla giuſtizia voſtra
Del Ciel, d' Abiſſo, o Dei, che più s'attende?
Sem. Che più s' attende? un Giudice, cui detti
L' alta ſentenza il Cielo
Della tua morte. In Zoroaſtro il vedi,
Tale il dichiaro. Or và perfido, cerca
In qualche angolo d' Aſia
Chi ti diffenda. In me riguarda, e trema
Una Regina offeſa
Dai rubelli attentati del tuo core.
Cominci il tuo morir queſto momento,
E ne ſiano i Miniſtri
Il delitto, il rimorſo, e lo ſpavento.
Nin. Ah! Nino, e che farai?)
Senti.
Zoro. Taci non più.
Sem. Diceſti aſſai.
Nin. T' amerò frà i lacci ancora. (*a Sem.*)
Sem. Tenti in van placar la ſorte. (*a Nin.*)
Zoro. Non ſperar altro che morte
Per dar fine al tuo dolor.
Nin. Sì crudel tu non ſarai.
Sem. Non ſperar pietà giammai.
Nin. In sì fiero, e rio tormento
Incomincio a vacillar.
Zoro. e Sem. Oh qual gioia al core io ſento
Nel vederti a ſoſpirar.
Nin. Donna ingrata, traditore
Ombra ancor verrò dolente

Voſtra pace a diſturbar.
Zoro. Labro indegno.
Sem. Odiato core.
Zoro. e Sem. Mori, e poi torna dolente
Noſtra pace a diſturbar.
Nin. T' amerò ec.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio dove è ſolito agitarſi le Cauſe de' Principi Contumaci.

Erlinda , ed Oronte .

Oron. MA qual nube di duolo
Ha forza d'oſcurare il bel ſereno
Del tuo leggiadro ciglio?
Erl. Ahi , che l'alma vien meno
Penſando al gran periglio
Del mio Germano!
Oron. E' queſti
Un'empio , e non è degno
Di ſoſtener più la corona in fronte.
Erl. Così languida è in te, crudele Oronte
L'eloquenza del mio povero amore,
Che ad ottener non giunga
La difeſa di Nino ?
Oron. Erlinda , in Nino io veggo
Il tuo German non più , ma il tuo tiranno;
Veggo un Principe ingrato , e disleale ,
Un crudele , un ſpergiuro , un' empio , un rio.
Erl. Ma non vi vedi ancor , ch' è ſangue mio ?
Ne ti move a pietade il mio dolore ,
Nè baſta il pianto mio , barbaro Core,
A placare il tuo ſdegno ? e tardi ancora ?
Oron. Si chiede pure per comun ripoſo

Di

Di Nino il Sangue .
Erl. E credi tu , che poſſa
Piacere agli occhi miei
Chi abbandona alla Scure
D' una vil turba inſana
Un Re tradito , e mio
Empio sì , mà Fratello? Oronte penſa ,
Se Nino cade alle Tartaree ſoglie ,
Mal grado all' amor mio, non ſon più moglie.
Miſera rondinella
Senza trovar ripoſo
In queſta parte , in quella
Sempre m' aggirerò ;
Nè credere che io ſtringa
Per mio diletto Spoſo
Quel diſperato Core ,
Che in braccio del dolore
Crudel m' abbandonò .
Miſera ec.

SCENA II.

Oronte , Semiramide , Zoroaſtro , Nino in catene con Guardie , e poi Sibari in diſparte .

Oron. ACcendi pur tua face
Nel degno noſtro ardor dolce Imeneo
Sem. Quì , dove il giuſto ha ſede,
Sieda pur Zoroaſtro ; e venga il Reo.
Siedono Sem., e Zoro., e s' accoſta Nino .
Il tuo Giudice , ò Nino,
Se vedi in Zoroaſtro ,
Non temer d' eſſo , i tuoi
Orribili paventa empj misfatti,

Che

Che rendono il tuo fato assai più acerbo.
Tu sleal, tu superbo,
Fiero, lascivo, ingiusto,
Profanator de' Tempj, e delle Sagre
Leggi da onor, e d' amistà; togliesti
Le Vergini agli Altari:
A i Talami le Spose; empio, e crudele
Ingordo usurpator d' oro, e di Stati,
Flagello ingiusto de' Vassalli tuoi.
Che non osasti poi
Contro me traditore?
Ma ben dal tuo rossore
Si conosce chi sei!
Zoroastro; tu già da detti miei
Le colpe udisti; in Nino il Reo tu vedi;
Però odilo ancora,
E innocente s' assolva e reo egli mora.

Oron. Aggiungi, ò Zoroastro, a tante colpe
Colpa maggior: me trasse
Nell' ingiusta alleanza
Contro l' armi di Battra
Col Real giuramento
Delle nozze d' Erlinda: ed oggi, ingrato,
Mi respinge da un Talamo mercato
Col sangue, e col sudor de' miei vassalli.

Zoro. Nino: dal peso oppresso
Di tante accuse innalza
S' il puoi, la fronte, e da cotanti orrendi
Misfatti, onde vai reo,
La tua vita, il tuo nome ormai diffendi.

Nin. Al mostruoso Tribunal d' un mio
Schiavo superbo, e contro
Le accuse d' una Femina ribelle
E d' un' amante affascinato, e stolto,
Risponder niega il zelo
D' un

D' un core Coronato,
Che giudici non hà sotto del Cielo.

Sem. Al peggior de' Viventi,
Che di reggerlo più la terra è stanca,
Giust' è, che manchi un difensor non vile.

Sib. Non manca nò un difensor non vile
Sinchè Sibari vive, a Nino il grande.
Ma chi pecco? Nino Monarca? e a quale
Legge soggiace il Re? Nino privato?
O che? privato è dunque,
Chi per un breve giorno
Depositò lo Scettro
In pugno di colei,
Che reggerlo non può per due momenti?
Zoroastro, deh! senti:
Se uno scherzo d' amor' in Nino è colpa?
Colpa sia di chi volle
Lusingarlo spergiura,
Col vile assenso, a toglierst dal casto
Letto del primo Sposo:
Quella la colpa fu, l' error fu quello . . . . .

Sem. Tu di chi parli dì?

Sib. Di te favello.

Sem. E tanto? . . . .

Sib. Il tuo rimorso
Dica di più; se Nino
L' ira spronò de' suoi Vassalli in Campo,
Contro questa fantasma di Reina;
Sorga l' alba dal Gange, e mostri il volto,
Il fantasma sparisce, e Nino è assolto.

Sem. Ma pria, che sorga l' alba,
Che sparisca il Fantasma,
Sino che sovra il Trono egli s' adora
Giudichi Zoroastro.

Zoro. E Nino mora. *sottoscive la sentenza.*

Nin.

Nin. E Nino mora? e inorriditto il Mondo
Non cade ancor dagli omeri d' Atlante?
Ah! Moſtri, sì morrò, ma da Cocito
Nud' ombra ſorgerò per agittarvi;
E trarrò meco fuor da' ciechi abiſſi,
Perchè del voſtro Inferno
Quì cominci la pena, ed il tormento;
La crudeltà, l' orrore, e lo ſpavento.
Ma tu crudel, ſpietata,
Che della morte mia ſerbi il deſio,
Deh vieni, e bevi pure il ſangue mio.
Vieni, o Crudel, mi ſvena,
Spargi l' odiato ſangue,
Toglimi a tanta pena,
Barbaro ingrato Cor.
Vado a morir da forte,
Empj, ma voi temete,
Voi che mirar potete
Il mio crudel dolor,
Vieni ec.

SCENA III.

Semiramide, Sibari, Zoroaſtro, ed Oronte.

Sem. ORonte: alla funeſta
Tragica Scena del Tiranno eſtinto,
De' tuoi Regj ſponſali, e della mia
Stabilita grandezza
L' alta pompa ſucceda, e il luogo ſteſſo
Sia feretro di Nino, e Tempio noſtro.
Oron. Eſeguirò (*parte*)

SCE-

SCENA IV.

Semiramide, Zoroaſtro, e Sibari.

Sib. MA con qual cor ſpietati.
Voi condannate un Re?
Zoro. Col core iſteſſo,
Ch' egli commiſe enormità sì gravi.
Sem. Mà tu . . .
Sib. Spergiura, empia, sleale.
Sem. Senti.
Sib. Pria lo Spoſo tradiſti,
Poi il tuo Re . . .
Sem. Il Tiranno.
Sib. Iniqua menti.
Sem. M' offeſe . . .
Sib. Fù colpa tua.
Sem. Odi . . .
Sib. Non voglio.
Sem. Sibari.
Sib. Ingrato cor.
Sem. Spoſo . . . .
Sib. Spergiura.
Sem. Deh! placati mio ben.
Sib. Io placarmi con te? troppo m' offendi.
Sem. Gli arcani del mio cor tu non intendi.
Voi ſapete, affetti miei,
Chi l' oggetto è del mio cor,
Voi mia fede, voi l' amor
Deh narrate al Caro Ben.
Voi li dite ſol tu ſei
Mio piacer, mia bella face,
In te ſolo amata pace

Go-

Godrà ſempre queſto ſen.
Voi ſapete ec.

SCENA V.

Sibari, e Zoroaſtro.

Sib. E Dell'Aſſiria il Regnator poſſente
Dovrà dunque cader vittima eſangue
D' una cieca follia.
Zoro. E di più colpe
E' reo di già: Tu ſolo ardiſci...
Sib. In fronte
Venero ancor di Nino
L' alto ſplendor della Corona Aſſira,
A cui nacqui vaſſallo.
Zoro. Sì, ma quando il vaſſallo al Re Tiranno
Di un' ingiuſto dovere
Contro l' odio Comun la fede oſtenta,
D' un ſuddito fedele un Reo diventa.
Nemico ſi chiama
Quel core crudele
Che ſoffre, che brama
A un' alma infedele
La fede ſerbar.
Virtù non offende
Chi fugge il Tiranno,
Incauto ſi rende
Chi nutre l' affanno,
Che puote ſchivar.
Nemico ec.

SCE-

SCENA VI.

Sibari.

MIſero! che aſcoltai!
Veggo dove ſi ſtende
Il fiero tradimento, anime ingrate.
Temere pur. Vivono in Cielo i Numi,
Eſſi punir ſapranno
Con eguale rigore
Una Donna Crudele, un Traditore.
Con qnanto affanno
Mi tormentate,
Eguale il danno,
Anime ingrate,
In voi cadrà.
Un' empio Core
Un traditore
Nò non godrà.
Con quanto ec.

SCENA VII.

Luogo apparato a lutto per eſequire la ſentenza Capitale di Nino.

Nino, e una Guardia con ſottocoppa, nella quale vi ſarà tazza con Veleno, e ferro.

ECco al fin quali ſono,
Nino, le pompe tue, quai ſono i faſti.
Eccoti già ridotto

Col

Col ſol corteggio d' un funeſto orrore,
Ecco del fido amore
D' un' empia donna i doni pur quai ſono.
Aſſiri, io v' abbandono, i miei delitti
In braccio al pentimento
Laſcio tra voi, laſcio il mio nome ancora,
Di cui l' Aſia tremò; laſcio ad Oronte
Erlinda ſua, laſcio ad Erlinda il Regno.
A Sibari la Spoſa,
A Semira il perdono, ed il Conſorte;
E poi con alma forte,
Senza viltà, o timore
Stringo l' acciaro, e do....

SCENA VIII.

Sibari, che trattiene il braccio di Nino mentre vuol ferirſi.

Sib. FErma Signore.
Arreſta il colpo, e vada a terra il Ferro.
Nin. Oh qual propizio Nume.
Sib. Quì s' appelli Semira, e Zoroaſtro.
Alla guardia che parte.
Nin. Che tenti amico?
Sib. A momenti vedrai
Ciò che a pro del mio Re fedel penſai.

SCE-

SCENA IX.

Semiramide, Zoroaſtro, e detti.

Sem. SIbari, a che mi vuoi?
Zoro. Vive ancor Nino?
Sem. Vive?
Sib. Semiramide aſcolta; e Zoroaſtro
Sia Giudice. Tu regni?
Sem. Io ſola regno sì.
Sib. Or ſenti: in Battra,
(E in teſtimon ne appello
Lo ſteſſo Zoroaſtro)
V' è legge, a cui non derogò giammai,
Comando, o coſtume,
Ch' ove ritrovi un reo
Di ſentenza letal, che per lui mora,
Egli s' aſſolva.
Sem. (Oh Cieli!
E che ſarà!
Zoro. Legge, che ſcriſſe il primo
Che fra noi regnò in Trono, e Scettro ſtrinſe;
Sib. Cangi vittima dunque
Il tuo furor, Tiranna. Il Regio Stame
Della vita di Nino ſi riſpetti,
Il mio ſi tronchi, e fin che vien l' Aurora,
Viva Nino, e ſia Re; Sibari muora.
Sem. O traſporto infelice
D' un' eroica virtù!
Nin.
Zoro. Nobil penſiero.
Sem. Ch' io te condanni o Caro; ah non ſia vero!
Sì s' oſſervi la legge,

Viva

Viva Nino, e ſia Re; e benchè giunta
Ancor l' alba non ſia;
Nino, io ſcendo dal Trono,
E ti rendo lo Scettro, e l'abbandono;
S' hai cor, Sibari muoja;
Ma fa che ſeco ancora
Semiramide ſua contenta muora.
Nin. Che io riſalga ſul Trono, eh non fia mai!
A te lo cedo pur; tu regnerai.
Sem. Regniſi dunque; olà, tolgaſi toſto
Cotanto infauſta Scena,
E ſia d' alto ſtupor l' Aſia ripiena.

SCENA ULTIMA.

Salone del Palazzo Reale con la Scala Maeſtoſa, che diviſa in più rami communica con tutti gli Appartamenti del medeſimo dall' alto ſino al piano.

Detti, e poi Oronte, ed Erlinda.

Sem. Nin.) OH fortunato giorno,
Sib. Zoro.) a. 4. Oh giorno di goder.
Nin. Vieni trà le mie braccia,
O generoſo Duce, e di tua fede
La tua Spoſa, il mio Regno or ſia mercede.
Sib. Oprai, Sire, ſol quanto
Un' illuſtre dover mi diſſe al Core.
Nin. Con un ſincero amore,
Zoroaſtro, ti ſtringo al Regio Seno:
Spento ſia l' odio antico!
Zoro. Di Nino il grande è Zoroaſtro Amico.
Sem. In Battra tu regnaſti, e regnerai; (*a Zoro.*)
E ſo-

E ſolo quella legge,
Che Sibari condanna,
Deroghi Vincitrice una Regina.
Zoro. Battra, il Mondo, e ogni legge a te s'inchina.
Sem. Vivi, ò Spoſo adorato,
E ſenza più dimora
Venga Erlinda d' Oronte al nodo eccelſo.
Erl. Eccomi, invitta Donna.
Oron. Ecco me ancora.
Sem. Oronte, ecco il tuo bene; Erlinda ſtringi
Il diletto tuo Spoſo.
Oron. Cara man!
Erl. Man gradita.
Oron. Del mio cor)
Erl. Del mio ſeno) e gioja, e vita.
Nin. Oronte, Zoroaſtro,
Semiramide, Erlinda, in me vedete
Dell' uman faſto un grande eſempio, io ſono
Re di me ſteſſo oggi, che fuggo il Trono.
Tutti. —— Oh fortunato giorno,
Oh giorno di goder;
Per te ſol fa ritorno
Il placido piacer.

Fine del Dramma.